

Attualità di Francesco

La vera attualità di San Francesco sta soprattutto nell'aver saputo coniugare aspetti che sembrano in contrasto tra di loro come libertà e obbedienza, umiltà e gioia, solitudine e fraternità, tempo ed eternità.

Prendo soltanto alcuni pensieri di alcuni storici o letterati o consacrati. Quelli meno conosciuti:

Lo storico Joseph Lortz: "Francesco è un mistero. Lo era per i suoi contemporanei, lo resta ancora oggi". Lo è perché radicato e immerso nel mistero di Gesù Cristo. Francesco, senza la conversione a Cristo, fino al desiderio di trasformarsi in Lui, non se ne comprende il fascino e l'attualità che non va ridotta a mode o a ideologie. Solo grazie alla conversione evangelica, Francesco ci appare così attuale anche rispetto ai grandi temi del nostro tempo, quali appunto la ricerca della pace, la salvaguardia del creato, la promozione del dialogo e della giustizia.

Il pensiero di un ragazzo: Il carisma di S. Francesco è molto forte perché ha avuto il coraggio di spogliarsi dei suoi beni materiali nella piazza d'Assisi davanti al Vescovo per seguire e servire il Signore, come fanno tutt'ora i tanti frati sparsi in tutto il mondo sposando sorella povertà, castità ed ubbidienza. Il servizio che questi seguaci di S. Francesco offrono alla chiesa e alla gente ha aumentato l'amore verso il Santo da parte di tante persone di tanti credi religiosi, e i tanti pellegrini che si recano ad Assisi sono la conferma del carisma che questo Santo ha impresso nel cuore di tanta gente.

Chesterton, un anglicano convertito al cattolicesimo, autore di Ortodossia cattolica scrive: S. Francesco non amava l'umanità ma l'uomo, la persona, come pure non amava la Cristianità ma Cristo. E Cristo non ha ci amato come popolo ma come singole persone. Sono andato progressivamente scorgendo i meravigliosi aspetti di quest'uomo, ma non ho mai dimenticato il primo La sua figura si staglia come su un ponte che unisce la mia giovinezza e a mia conversione. Nessuno meglio di me sa che è una via su cui gli angeli non osano avventurarsi; e sebbene sia certo di essere inadeguato a questo compito, non sono peraltro sopraffatto dalla paura: Francesco amava gli stolti lietamente.

Quasi tutti affermano che Francesco appartiene a tutti i tempi, è moderno oggi come era attuale nella sua epoca.

Oggi tentiamo un cammino dietro il passo nudo di Francesco. Francesco è prima di tutto "uomo di Dio", convinto che il senso delle cose sia legato al mistero e che nella relazione con Cristo si venga "salvati", cioè liberati dal dominio peccato e introdotti nella pienezza della vita. La sua figura interpella anche i non cristiani e i non credenti, perché l'intensità con cui egli ha vissuto entro tale orizzonte ha originato un'esistenza affascinante, caratterizzata da grande umanità e autenticità, quali non è dato facilmente trovare in altri personaggi di ieri e di oggi. Un percorso con Francesco non è certo precluso a chi abbia diverse visioni della vita, ma non avrebbe senso percorrere senza accettare il confronto col Vangelo, che ha ispirato il Poverello e che egli ha interpretato in modo singolare.

San Francesco non ha tanto scritto o parlato quanto ha vissuto il Vangelo.

Se noi oggi agonizziamo tra le macerie della grande crisi della modernità, dobbiamo sapere a che santo votarci: Francesco d'Assisi. E' lui, secondo lo storico Franco Cardini, a sviluppare un pensiero profetico, capace di proteggere l'umanità dai pericoli e dall'avidità autodistruttiva del pur prodigioso evo moderno. Proprio la modernità fu una autentica rivoluzione, in Occidente, perché tra il 1100 e il 1400 si ribaltò nel mondo: la produzione di beni e merci smise di dipendere dalla domanda e cominciò a "imporre" i consumi, fino alle attuali estreme conseguenze. La predicazione di San Francesco è dunque un monito attualissimo: per salvare l'umanità da se stessa è necessaria un'antropologia differente, quella del "Cantico delle Creature", che, insieme

alla Divina Commedia di Dante, ha il valore di un vero e proprio atto di fondazione dell'identità nazionale.

Soltanto grazie al Povero di Assisi, aggiunge Cardini, si è potuto cominciare a parlare di italiani e non più solo di "italici", vale a dire di abitanti della penisola.

E' stato definito il più italiano dei santi e d'altra parte il più santo degli italiani. Ma molti guardano in Francesco il santo ma non la santità, il pacifista e non il pacificatore, l'ecologista e non l'amante del creato e degli animali che sono il filo diretto che porta al Creatore e spingono a creare fratellanza cosmica, per rendere lode a Dio in ogni luogo e in ogni tempo anche nel punto di morte che da lui viene chiamata incredibilmente sorella.

Si dice che Francesco è moderno, ma il modello e l'esempio di Francesco d'Assisi colpiscono al cuore della radice stessa della modernità, «ch'è in ultima analisi il culto sfrenato e unilaterale di qualunque forma di individualismo e di "volontà di potenza"» Se è così, dice Cardini, il Povero di Assisi fu un santo radicalmente antimoderno. «Quando si parla della "povertà francescana"», infatti, si dimentica la "paupertas francescana", che è esattamente in linea con il "Discorso delle Beatitudini" di Gesù: non già «puro e limitato rifiuto della ricchezza materiale», bensì «totale e radicale rinuncia a qualunque tipo di "volontà di potenza" individuale, a partire dalla sapienza e dalla cultura, a loro volta forme fondamentali di ricchezza e di potere» e quindi di violenza sulla persona. Perciò ingiustizia e quindi pace lontana.

L'aspirazione al rinnovamento della Chiesa, l'esigenza del ritorno alla purezza dei costumi evangelici, la riscoperta nella sua totalità e completezza del messaggio di Cristo, siano perfettamente incarnati nella testimonianza francescana, autentica ed ancora attuale espressione di un vissuto aderente al Vangelo, maestro di umiltà, di amore e di letizia. Possiamo pertanto sostenere, al contrario, che una rivoluzione, tesa a far di noi dei seguaci di Cristo, dei sacerdoti, dei laici cristiani, è stata compiuta nel campo religioso proprio ad opera del Poverello.

Sono innumerevoli gli autori che hanno parlato di lui.

Il Sabatier, pastore protestante, un grande estimatore del francescanesimo, tanto da prenderlo a modello dello stile di vita italiano scrive al riguardo al deputato liberale di Perugia: «Che l'Italia prenda coscienza del suo valore, che sia fedele a se stessa, al suo genio e al suo cuore; non ascolti né la Germania che vorrebbe farle credere esser grandi solo quelle nazioni che hanno maggiori quantità di fucili e di cannoni, né la Francia che vorrebbe farle credere esser grandi solo quelle nazioni che dispongono di più lingotti d'oro. Il popolo italiano conservi invece la sua gaiezza. Alla sua meravigliosa anima tra non molto gli altri popoli, delusi dalla follia militare e dall'oro, verranno a chiedere non già lezioni artistiche o scientifiche, ma di etica e di libertà.

Un parallelismo tra l'attualità del messaggio di Francesco è stato posto con quello della grande mistica Simone Weil. Esso sta nella capacità che li accomuna di parlare al cuore dell'uomo che, in quanto tale, non può essere confinato in una dimensione temporale precisa: le sue esigenze corrispondono infatti alle aspirazioni della natura umana e perciò si pongono al di fuori del tempo. Merito dei due contemplativi è stato quello di liberare il pensiero dalle pastoie sociali, culturali, politiche e di potere, dalle convenzioni e dai costumi che lo imprigionano, riuscendo così ad esprimere liberamente i bisogni fondamentali dell'uomo nella sua relazione con l'universo e con la dimensione del soprannaturale. Scrive Simone Weil: «Quelli che posseggono allo stato puro l'amore per il prossimo e l'accettazione dell'ordine del mondo, compresa la sventura, costoro sono tutti sicuramente salvati, anche se vivono e muoiono in apparenza atei.

A questo punto ecco una testimonianza incredibile di un ateo dichiarato, l'autore dell'Inno a Satana

Giosuè Carducci che non crede, ma ama e prega san Francesco:

O Santo Padre, san Francesco, se voi foste tanto buono che convertiste il lupo, se voi che amavate gli uccelli e gli alberi e chiamavate sorella la luna, se voi foste vivo e intercedeste per me, chissà che non mi convertissi anch'io.

Voi certo avreste pietà di me e mi vorreste bene come al lupo, e mi chiamereste fratello lupo! E io, povero lupo, verrei quassù e accovacciato sotto questi archi solenni, in cospetto a questa Umbria verde e mite, io penserei visi di Madonne e glorie di angeli sfumanti tra le nuvole candide e rose e su questi monti laggiù nel cielo turchino, e dimenticherei l'amore, l'amore mondano, che mi ha fatto tanto male alla testa e al cuore.

O Serafico Padre, se voi foste vivo, io mi confesserei a voi, e poi farei penitenza all'ombra di un pino, presso un'acqua corrente; e poi canteremmo insieme le laudi; e io ci farei una bella figura. Altro che il lupo!

Aggiunge Simone Weil riferendosi a Francesco:

«Dobbiamo amare molto l'amore di Colui che ci ha amati molto». Questo amore comporta l'accettazione della Croce e, quindi, del dolore. La funzione purificatrice del dolore ci mostra la realtà senza veli: nel momento in cui siamo preda della sofferenza, sperimentiamo sul nostro corpo o nella nostra anima la cieca brutalità delle circostanze, percepiamo la verità, senza orpelli o ingannevoli apparenze; siamo allora in grado di comprendere pienamente la nostra fragilità, la finitezza e la caducità dell'esistenza che non potremmo mai afferrare solo mediante la gioia, incapace, da sola, di mostrarci, tutta intera, la realtà dell'universo. Occorre assaporare, dice la Weil, sia la gioia che il dolore, non basta che la prima penetri nella nostra anima, occorre che il secondo ci entri nel corpo, se vogliamo essere partecipi del mondo della verità, ripudiare la menzogna, non celarci dietro false illusioni. È appena il caso di notare come, sia in Simone Weil che in Francesco (stigmatizzato sofferente), la contemplazione e l'esperienza mistica non prescindono mai dal corpo che funge da mezzo di percezione del soprannaturale al pari dell'anima.

Concludo. Des Lauriers ricordando Francesco dedica a Simone Weil queste parole: «Non esiste altra apertura al mondo dei due bracci della Croce; se la Croce sparisce, non resterebbe che diventare noi stessi un 'segno della Croce vivente', un segno della Croce che vivrebbe di desiderio e di attesa.

Queste parole di Des Lauriers possono perfettamente esprimere anche il senso dell'intera vita di Francesco e forse rendere conto delle ragioni per cui il messaggio francescano è oggi, dopo otto secoli, ancora così profondamente vivo e fecondo.